

MISSIONARI SAVERIANI

Foglio di informazioni per gli Amici e Benefattori dell'Istituto.

L'Istituto Saveriano fondato dal Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti ha Missioni in:

CINA ★ GIAPPONE ★ PAKISTAN ★ INDONESIA ★ SIERRA LEONE ★ CONGO ★ BRASILE ★ MESSICO ★ BURUNDI ★ FORMOSA

La scomparsa dei P.P. Guerini, Simoncelli e di Fr. Pirani

SONO MORTI CADENDO DAL CIELO

I PARTICOLARI DELL'INCIDENTE

Fratel Pirani il pilota aveva accompagnato a Bukavu con l'aereo Macchi della Diocesi il Padre Guerini Narciso che doveva fare degli acquisti necessari alle nostre Missioni dell'Urega e il Padre Luigi Simoncelli che aveva bisogno di farsi curare un dente.

Dopo aver provveduto alle loro necessità, il dieci febbraio mattina verso le ore 10 i tre missionari decollavano dall'aeroporto di Kavumu (Bukavu) per ritornare nell'Urega; ma dopo un quarto d'ora di volo a causa di un fitto banco di nebbia e probabilmente per un lieve spostamento di rotta causato dal vento e non avvertito nella nebbia, l'aereo andava a cozzare improvvisamente su un fianco della vetta del monte Murambi nel territorio di Walungu a trenta chilometri da Bukavu.

L'aereo si spaccò in tre pezzi senza incendiarsi. I tre poveri missionari morirono sul colpo. Alcuni montanari che si erano accorti del disastro accorsero a chiamare soccorso mentre altri circondarono il luogo della tragedia per impedire a chiunque di accostarsi prima dell'arrivo delle autorità.

L'amministratore del territorio di Walungu accompagnato dal dott. Herman e da due Suore della clinica di Walungu, organizzò le operazioni di soccorso. I soccorritori non poterono far altro che constatare la morte dei tre missionari che secondo il giudizio del medico era avvenuta improvvisa nello stesso istante del cozzo dell'aereo contro la montagna.

Col generoso aiuto di tutta la popolazione si recuperarono le salme delle vittime ed i loro bagagli per trasportarli a Bukavu. I funerali delle vittime ebbero luogo il giorno dopo nella Cattedrale di Bukavu con una enorme partecipazione di fedeli e di amici e di tutte le autorità religiose, civili e militari. Presiedevano le esequie mons. Catarzi Vescovo dei tre missionari e mons. Mulindwa Arcivescovo di Bukavu. Erano inoltre presenti il Superiore regionale dei Saveriani del Congo e del Burundi, Padre Giulio Simoncelli fratello di Padre Luigi, e molti confratelli giunti da ogni parte della estesissima Diocesi di Uvira.

Dopo le esequie nella Cattedrale di Bukavu, un corteo di macchine trasportò le salme dei tre missionari ad Uvira, lontana 127 chilometri da Bukavu, ove si giunse alle ore 19. Il mattino dopo nella Cattedrale di Uvira ebbero luogo le esequie solenni seguite dalla sepoltura delle salme nel cimitero della Missione in mezzo ad una folla di congolesi che piangevano i tre missionari come avrebbero pianto i loro figli.

Firmato: P. D'Erchie



P. Luigi Simoncelli, come P. Spirituale, si interessava della liturgia. Qui alla fine di maggio brucia i fioretti degli apostolini in olocausto alla mamma del cielo.

P. LUIGI SIMONCELLI

P. Luigi Simoncelli aveva dato addio ai motori, almeno al loro uso diretto quando in un incidente stradale nei pressi della casa missionaria di Alzano era rimasto con un braccio semiparalizzato. Fu così che cominciò a credersi inutile, perché privo delle normali forze fisiche e temeva di non poter nemmeno vedere la missione.

Data l'imprevista situazione si adattò a fare il padre spirituale degli alunni missionari di Alzano, come se guidare le menti fosse meno bello del guidare i motori. Esile di figura e portato quasi per carattere a momenti di depressione, era per gli altri l'uomo della gioia, della sicurezza, della serenità.

La sicurezza traspariva dalla sua voce, sia quando parlava, sia quando cantava. Le parole che uscivano dalla sua bocca rimbombavano come quelle che si pronunciano tra le montagne, ma erano nette, sicure, essenziali. Gustava immensamente la musica popolare, le canzoni del suo paese, quelle che si cantavano in casa sua ogni volta che si sposava uno dei suoi fratelli.

Aveva antipatia per i motori e il Signore si è servito dei motori per chiamarlo a sé. Credeva di non poter dare alla missione le poche forze rimastegli e ha potuto dare alla missione la vita tutta, alla sola età di trentotto anni.

Tersilio Pirani amava tanto i motori che sembrava li avesse inventati lui. Non so quando abbia avuto inizio la sua passione per i motori. So che durante il corso liceale egli si interessava di tutti i meccanismi che si trovavano nello studentato di Desio: dalle biciclette ai proiettori, dalle seicento alle cucine elettriche, dai telefoni a tutti gli strumenti del gabinetto di fisica.

A metà del corso liceale decise di cambiare strada. Sentiva una notevole difficoltà ad esprimersi, a spiegare con le parole ciò che gli sembrava benissimo di fare con le opere, con le mani... Perché ostinarsi a servire il Vangelo con la predicazione se poteva servirlo subito azionando i motori?

Fu così che passò dallo studentato al settore dei missionari coadiutori. Fu così che

FR. TERSILIO PIRANI



Fr. Tersilio Pirani al tempo in cui frequentava i corsi di volo all'Aereo Club di Torino.

prese il brevetto di volo, poi il brevetto di collaudo degli aerei e infine il brevetto di revisione dei motori.

Cadendo dal cielo contro una montagna del Kiwu ha concluso una serie di mille ore di volo, qualcosa come duecentomila chilometri, tutte spese a servizio della missione. Coloro che hanno potuto apprezzare la sua abilità ci assicurano che non poteva aver commesso errori nell'ultimo Volo.

Li avrà commessi allora Iddio mandandogli il temporale che ha abbattuto il suo aereo? Nemmeno. Possiamo solo pensare che Iddio era contento di lui e che le sue mille ore di volo e i suoi trentacinque anni e mezzo potevano valere il servizio di una vita intera.

P. NARCISO GUERINI



P. Narciso Guerini tra i suoi cristiani durante la celebrazione eucaristica.

In valle Trompia il cognome Guerini è frequente come sono frequenti le pietre del fiume Mella che la percorre dal Maniva alle porte di Brescia.

P. Narciso Guerini non solo era resistente come le pietre della sua valle, ma era anche un granatiere, alto slanciato come la torre Eiffel, e chi non lo guardava attraverso i suoi occhi dolcissimi e chiari avrebbe potuto credere di vedere in lui un soldato delle S.S. La sua anima sembrava contrastare in pieno con le sue apparenze fisiche e, lungi dall'assomigliare al narciso della leggenda, chiedeva senza parlare amicizia appoggio incoraggiamento.

Ancora studente era richiesto a gara per i lavori pesanti. Quando un lavoro non andava avanti per ostacoli imprevisti, si mandava a chiamare Narciso e lo si attendeva come l'arcangelo che con un dito spostava le montagne. Egli veniva, eseguiva e taceva, abbozzando al massimo un sorriso.

Appena divenuto sacerdote fu incaricato di costruire case. Partecipò alla costruzione della casa di Macomer e di Cagliari, dove lavorò come operaio, come capomastro, come geometra e come economo.

Come tutta la gente della valle Trompia, P. Narciso amava la caccia. Al suo paese, Ponte Zanano presso Gardone VT, si maneggiano i fucili come cucchiari. Come poteva andare esente dalla passione di mirare e di sparare? Avrebbe potuto uccidere un orso con le sue mani e fermare un elefante con il suo bastone e invece si accontentava di qualche uccellino.

Ora è caduto come un uccellino, lui gigante, nella rete di Dio. Gli uomini volevano le sue braccia, Iddio ha voluto con la sua innocenza e mansuetudine la sua vita di soli trentotto anni.

(da «Fede e Civiltà»)